

L'ESPLOSIONE IN UN DEPOSITO DI NITRATO DI AMMONIO. I TESTIMONI "SEMBRAVA L'ATOMICA". PIÙ DI 3.000 FERITI

Inferno a Beirut, oltre 70 morti

Si teme un attentato. Colpito un militare italiano. Il governo libanese chiede aiuto ai Paesi amici

Due enormi esplosioni vicino al porto hanno devastato Beirut ieri pomeriggio. I feriti sono almeno 3 mila, colpito un militare italiano, ma non è grave. I morti sono oltre 70. Le cause sono ancora da stabilire: si è pensato a un attentato alla vigilia della sen-

tenza sull'agguato che nel febbraio 2005 uccise il premier Rafik Hariri. Gli Hezbollah parlano di «sabotaggio israeliano». Ma Israele smentisce: il silos che conteneva nitrato di ammonio era usato dagli Hezbollah. Il Libano ha dichiarato lo stato d'emergenza.

STABILE - PP.2E3

Esplode un deposito, inferno a Beirut

Lo scoppio in un magazzino al porto: almeno 70 morti, 3000 feriti. Non si esclude l'ipotesi di un sabotaggio

A deflagrare è stato un silos con il nitrato di ammonio. Hezbollah accusa Israele

GIORDANO STABILE

La nuvola rosa di morte e distruzione ha spazzato Beirut alle quattro di pomeriggio. Un'esplosione come «non si era mai vista, neppure durante la guerra, neppure quando Israele bombardava». Si è pensato a un raid, poi a un attentato di dimensioni colossali, proprio alla vigilia della sentenza sull'agguato che nel febbraio del 2005 uccise il premier Rafik Hariri, un altro scoppio tremendo allora, ma non di queste proporzioni. Quella volta a essere investiti erano stati il porticciolo di Zaytuna e l'hotel Saint George. Ma ieri è stata mezza città a tremare. Hezbollah accusa Israele. Gerusalemme nega tutto: «È stato un incidente». Il Supremo consiglio per la Difesa libanese, riunitosi ieri sera ha proclamato lo stato d'emergenza per due settimane.

A deflagrare, hanno rivelato le autorità, è stato un deposito con 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio, una sostanza pericolosa, un carico sequestrato un anno fa nel porto e lasciato lì in maniera sconsiderata, in un

deposito vicino ai silos dei cereali che svettano sulle banchine e sulle gru. I primi a essere sventrati, abbattuti, assieme a gran parte delle attrezzature portuali. L'onda d'urto ha maciullato anche uffici e magazzini e lasciato decine di cadaveri nelle strade, coperti da una polvere grigiastra che ricorda quella di Ground Zero a New York dopo l'11 settembre. Il bilancio, nella notte, era di quasi 70 morti e tremila feriti.

Poi la nuvola infuocata ha preso in pieno il quartiere di Quarantine, a ridosso dello scalo. Si chiama così perché un tempo i marinai facevano la quarantena lì, dove adesso c'è un piccolo ospedale. È stato evacuato, i pazienti sono stati portati in altri istituti, già sommersi da centinaia di feriti e dall'altra emergenza in corso, il Covid-19. Tutti hanno lanciato appelli a donare il sangue. Il governo di Hassan Diab, in piena crisi dopo le dimissioni del ministro degli Esteri, si è riunito in emergenza per coordinare i soccorsi e ha chiesto aiuto «ai Paesi amici». La Francia li ha subito inviati. Israele ha offerto assistenza. Il presidente Michel Aoun ha annunciato il lutto nazionale per oggi. Ma tutte le istituzioni, già triturate dalla peggiore crisi economica degli ultimi trent'anni, sono apparse attonite. Il colpo è stato troppo forte e man mano

che la nuvola di polvere si dissipava è apparsa una devastazione mai vista. Detriti, frammenti di vetro e metallo hanno invaso la superstrada che divide la zona portuale dai quartieri residenziali. Le case e i locali di Gemmayze e Mar Mikhail, i posti della movida, sono stati crivellati, e persino più in su, nell'area residenziale di Ashrafieh, ci sono stati danni gravi. L'aria è irrespirabile, l'ambasciata Usa ha raccomandato ai connazionali di non uscire di casa e di indossare la mascherina.

Il governatore di Beirut, Marwan Abboud, ha definito Beirut una «città devastata». Verso Ovest è stata la Wasat Beirut, l'ex centro storico ricostruito proprio da Hariri dopo la fine della guerra civile nel 1990, a essere presa in pieno. Colpita anche la zona del Parlamento e dei ministeri e danni hanno subito anche il palazzo dove c'è il quartier generale di Saad Hariri, l'ex premier figlio di Rafik, al timone fino a novembre dell'an-



no passato. E lì vicino sarebbero rimasti feriti dalle schegge anche la moglie e la figlia dell'attuale primo ministro Diab. Ucciso invece il segretario generale delle Kataib, le Falangi libanesi, Nizar Najarian, un nemico acerrimo di Hezbollah. Quasi una simbologia. Quando la nave affonda, tocca a tutti, anche in un Paese diviso come il Libano, retto da quella che potremmo definire una partitocrazia settaria, una ventina di formazioni, una per ognuna delle 19 confessioni religiose, 11 cristiane, che reggono il Paese.

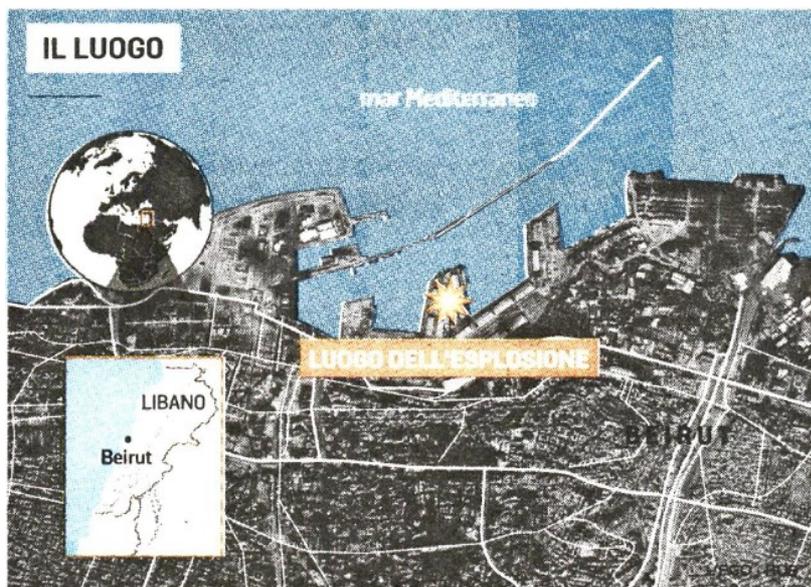
La guerra civile è stata sterilizzata dalla spartizione del potere, ma la corruzione che ne è scaturita ha divorato quella che fino agli Anni Settanta era la nazione più ricca del Medio Oriente. In questo edificio fatiscante si è fatta strada l'influenza del Partito di Dio sciita, Hezbollah, forte della «vittoria» contro Israele nel 2006, poi del compromesso storico con i cattolici ma-

roniti guidati dal presidente Aoun. Un potere sempre più pervasivo, anche se discreto, che inquina lo Stato ebraico e l'America. Washington vorrebbe che fosse ridimensionato, prima di dare il via libera agli aiuti, a far affluire i dollari indispensabili per acquistare il kerosene per le centrali elettriche e la farina per il pane. Il Paese è in agonia, il duello fra Hassan Nasrallah, leader sciita, e il premier israeliano Benjamin Netanyahu si è riacceso proprio nei giorni scorsi. E allora tutte le ipotesi si fanno strada. Israele ha subito smentito di essere dietro all'esplosione. Ma i Servizi occidentali non escludono un "sabotaggio", in linea con le deflagrazioni misteriose che hanno scosso l'Iran nelle ultime settimane. Il premier dice che «i responsabili pagheranno». E annuncia rivelazioni nelle prossime 24 ore.

Poco probabile che lo stesso Hezbollah abbia voluto dare un segnale in vista della sentenza

nel processo Hariri, che vede 5 suoi militanti imputati. Il porto, come l'aeroporto, sono controllati dai miliziani, anche se in maniera discreta e invisibile. Ma autoinfliggersi una ferita così devastante non ha senso. Oltretutto a poche centinaia di metri dall'epicentro ci sono le navi dell'Unifil, la missione dell'Onu con la quale Nasrallah vuole mantenere buone relazioni. Un'altra ipotesi è che sia saltato un generatore dell'elettricità vicino al deposito di nitrato di sodio, e questo abbia innescato la seconda, terrificante, deflagrazione. I generatori privati si surriscaldano perché l'azienda statale fornisce elettricità soltanto per poche ore al giorno. Il Libano resta al buio, senza neppure più la farina per il pane. Questa è la realtà. Persino Israele ha offerto «aiuti umanitari». Il Paese dei Cedri è in agonia. La strage del quattro agosto potrebbe essere il colpo di grazia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, i vigili del fuoco soccorrono un ferito



L'esplosione di ieri pomeriggio nella capitale libanese. Danneggiate gravemente le abitazioni e le navi ormeggiate nel porto



ANWARAMRO / AFP

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE